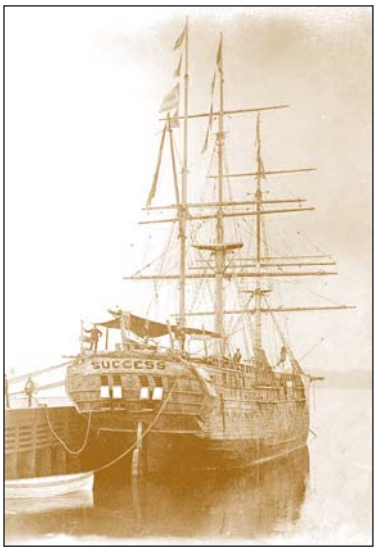
L'Incredibile Hulk

di Franco Maria Puddu



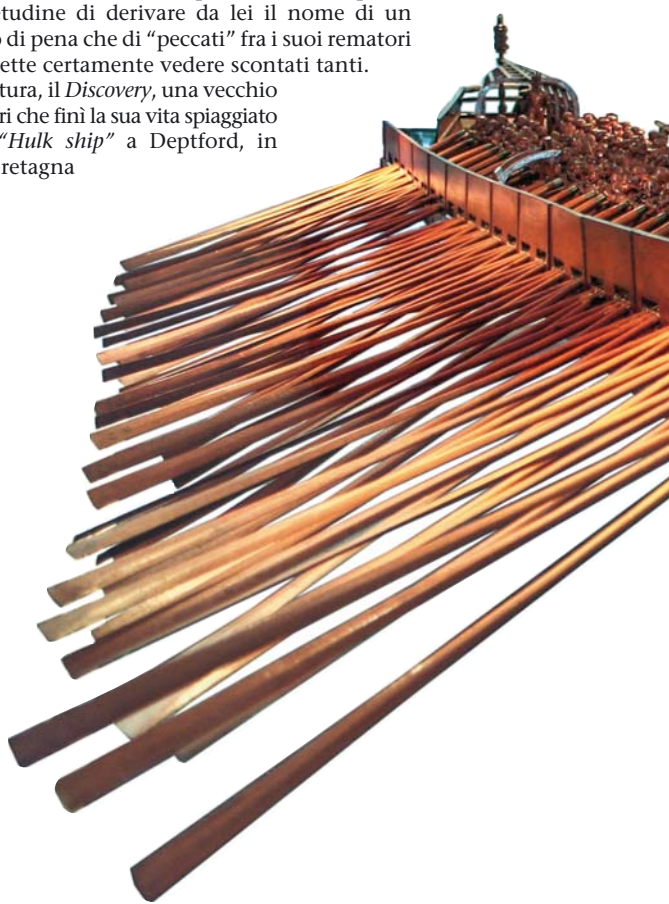
Nel 1962, la Guerra Fredda imperversava ovunque nel mondo. In quell'anno Stan Lee e Jack Kirby, illustratori della *Marvel Comics*, nota casa editrice USA specializzata in fumetti e cartoni animati, diedero vita a uno dei supereroi a fumetti dei quali l'editoria di settore americana è stata sempre avida, a partire dall'inizio del secondo dopoguerra.

Non parliamo, come si potrebbe pensare, di un cartone animato, ma di una realtà che in passato fu molto vera e terribile

Si trattava della vicenda di Bruce Banner, un dottore la cui immagine verrà poi trasposta in film, cartoni animati e video giochi che, vittima delle conseguenze dell'esperimento di un ordigno nucleare, quando si trovava in stati di stress o di rabbia, si trasformava in un incontrollabile essere verde, roccioso ed enorme. Una delle tante strampalate favole "pseudopedagogiche" che ci sono giunte dagli *States*, rimaste alla ribalta fino all'arrivo dei non meno migliori *Manga* giapponesi.

Quando si verificavano le condizioni indispensabili per la trasmutazione del nostro "eroe", cosa che avveniva all'improvviso secondo il classico copione di queste vicende che coinvolgeva personaggi "difensori dal male" come Clark Kent (*Superman*), Bruce Thomas Patrick Wayne (*Batman*) ed altri ancora, questi venivano indicati con un nome convenzionale: nel caso di Banner, *Hulk*.

Ora, mentre *Superman* e *Batman* erano nomi sufficientemente "trasparenti", la curiosità mi spinse ad aprire il vocabolario (ebbene, si, qualcuno adopera ancora questi obsoleti ordigni) per controllare se *Hulk* avesse un particolare senso.



Un modello di galea veneziana con vogatori disposti "alla sensile"; da questa nave nacque la consuetudine di derivare da lei il nome di un istituto di pena che di "peccati" fra i suoi rematori ne dovette certamente vedere scontati tanti.
In apertura, il *Discovery*, una vecchio tre alberi che finì la sua vita spiaggiato come *"Hulk ship"* a Deptford, in Gran Bretagna

Guscio, relitto o nave carceraria

Sorpresa: poteva significare *carcassa*, *relitto*, *guscio*, *scafo vuoto* ma anche, stranamente, *nave carceraria*. Era il caso di approfondire.

Nella storia della navigazione umana, eroica, fascinosa ma senza dubbio durissima e a volte inumana, spesso le vicissitudini di navi, da guerra e non, si sono incrociate con quelle di esseri umani, imprigionati dai loro simili per scontare a bordo di queste unità pene e punizioni.

È il caso di molte triremi romane o delle galee venete (dal cui nome, e dall'incarico che svolgevano queste ultime, nacque più tardi il nome di *galera*, oggi inteso come luogo di pena); intendiamoci, non sempre era così.

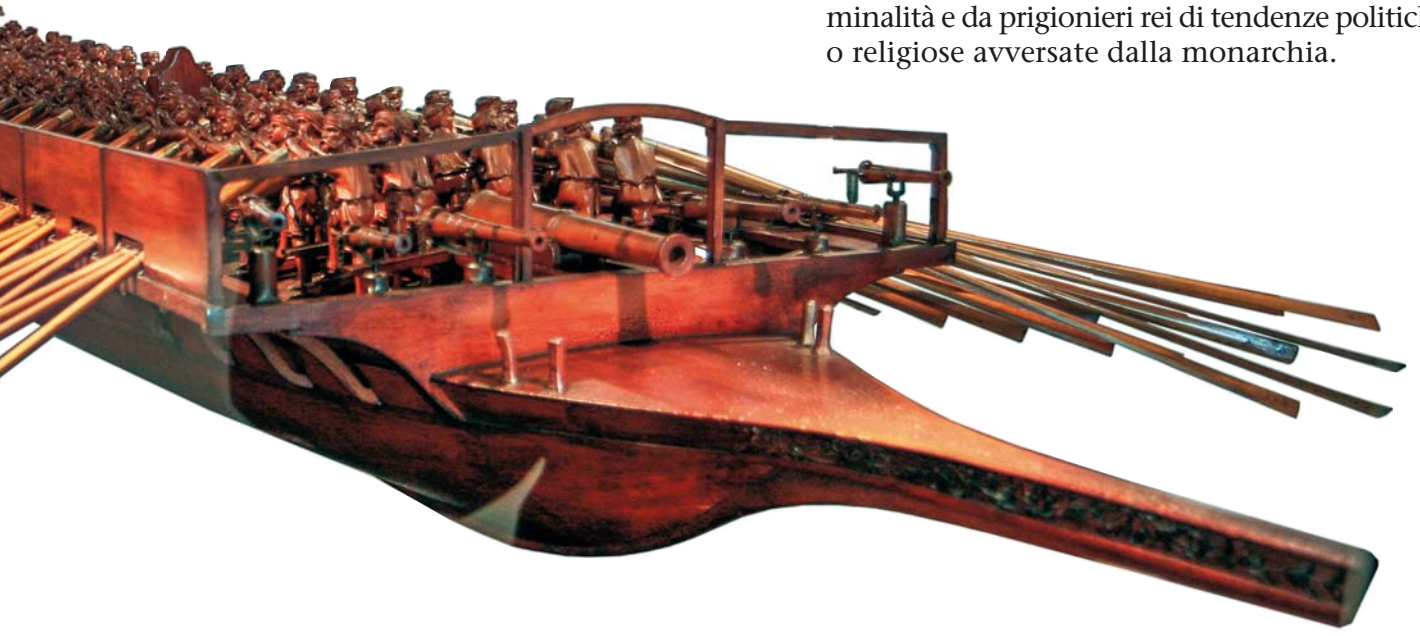
Sulle galere venete infatti, a fianco ai criminali potevamo trovare prigionieri di guerra condotti dalla sconfitta in schiavitù che però, talvolta, potevano essere oggetto di scambio (riacquistando la libertà) con analoghi schiavi in mano alle Marine che li avevano catturati, ma anche i "*buonavoglia*", volontari che per una mercede in verità decisamente misera, vogavano e combattevano, ma da uomini liberi e come tali potevano anch'essi godere di eventuali vittorie.

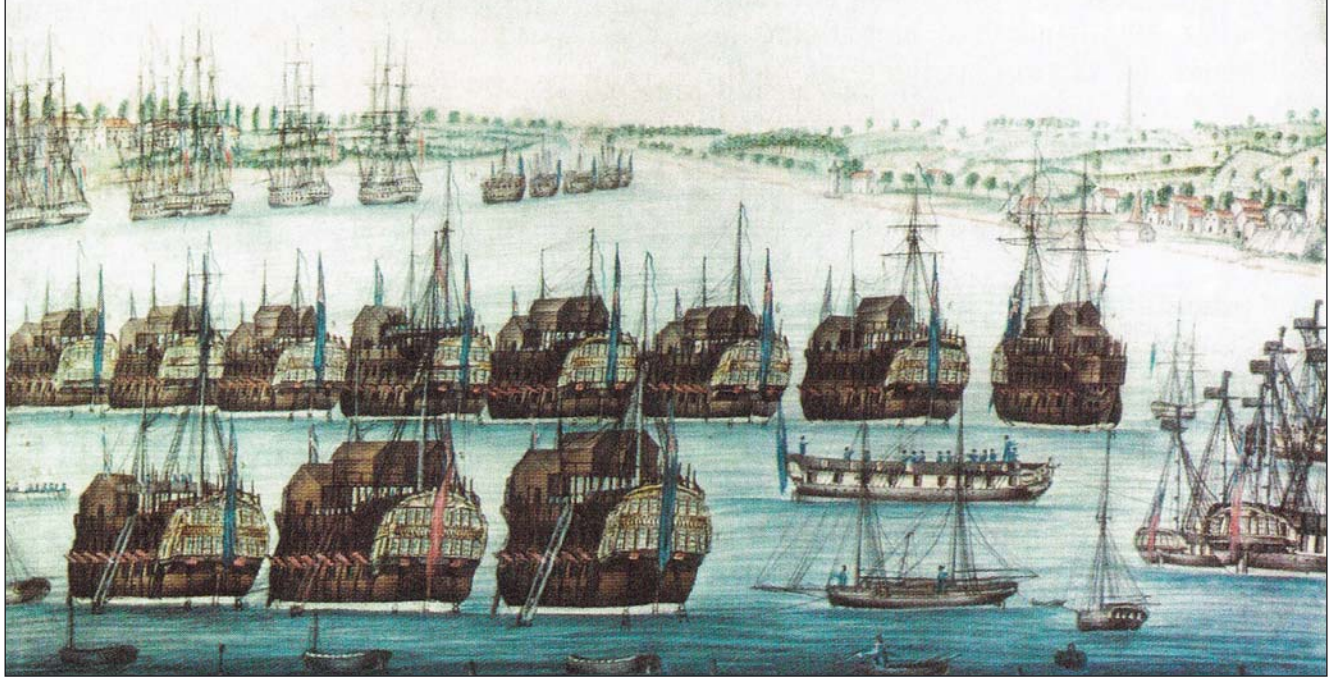
In tutti i casi, per secoli, la presenza di schiavi, prigionieri o volontari a bordo era sempre e comunque stata funzionale al fine ultimo della nave da guerra; la sua conduzione e il combattimento. Ma non sarà sempre così.

Bisogna infatti sapere che quella che è stata a lungo la più potente Marina del mondo, quella di Sua Maestà Britannica, divenne una vera forza militare da guerra solo nella seconda metà del XVI secolo. La precedente Inghilterra era stata difesa, sul mare, dalle navi dei reami regnanti al momento, assieme a quelle di armatori privati muniti di "lettere di corsa" che li autorizzavano a combattere sul mare, in conto proprio e per il regnante.

Ma dopo la nascita della *Royal Navy* (che all'inizio si chiamava *Navy Royal*), sotto la dinastia dei Tudor, in più occasioni la Corona si trovò ad affrontare un problema tanto grave quanto, in un certo senso, estraneo ai compiti istituzionali della Marina: quello delle carceri civili incredibilmente sovraffollate dalla criminalità e da prigionieri rei di tendenze politiche o religiose avversate dalla monarchia.

Una nave prigione a Jersey, sulla Manica: notare le tettoie e i condotti per il fumo delle stufe installati dopo aver disalberato la nave





Un'immagine eseguita da un pittore francese nel 1810 mostra un notevole numero di *Hulk* a Portsmouth, ordinatamente ormeggiate dopo essere state disalberate

La crisi delle carceri

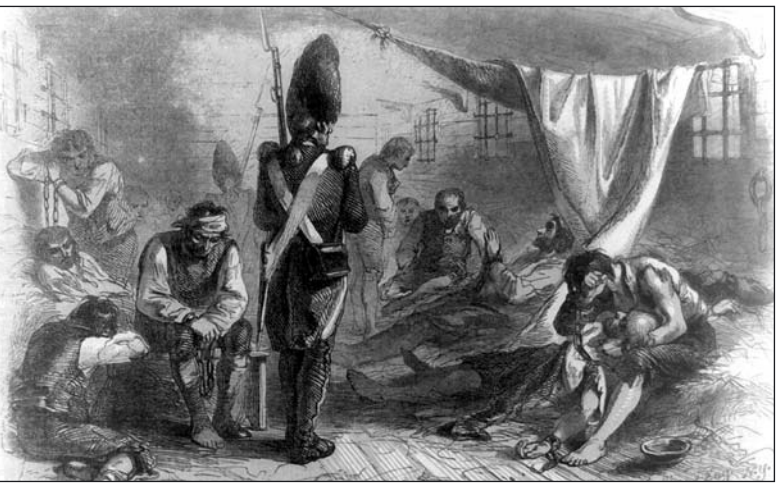
Assieme a questo, gravava l'enorme numero di prigionieri di guerra catturati durante i conflitti anglo spagnolo (1739–42), della guerra dei sette anni (1756–63), delle guerre rivoluzionarie francesi (1798-1802) e di quelle napoleoniche (1803-1815).

Così, non sapendo dove metterli, tra il 1700 e il 1800 oltre 40 vecchie navi quasi tutte da guerra, su richiesta della Corona e tramite l'Ammiragliato, all'atto della dismissione saranno trasformate in "*Hulk ship*", ossia navi prigione. In che modo? Dopo averle demilitarizzate e svuotate di qualsiasi attrezzatura atta alla navigazione (ecco il perché del termine "guscio"), saranno utilizzate come una serie di enormi camerate galleggianti per i prigionieri. Ma non rimarranno tutte in mare.

In alcuni casi gli scafi verranno portati in secco, disalberati e, tappate le aperture di oblò e cannoniere, spiaggiati su terreni vicini alla battigia, sorvegliati, da bordo e da terra, dai *Royal Marines*.

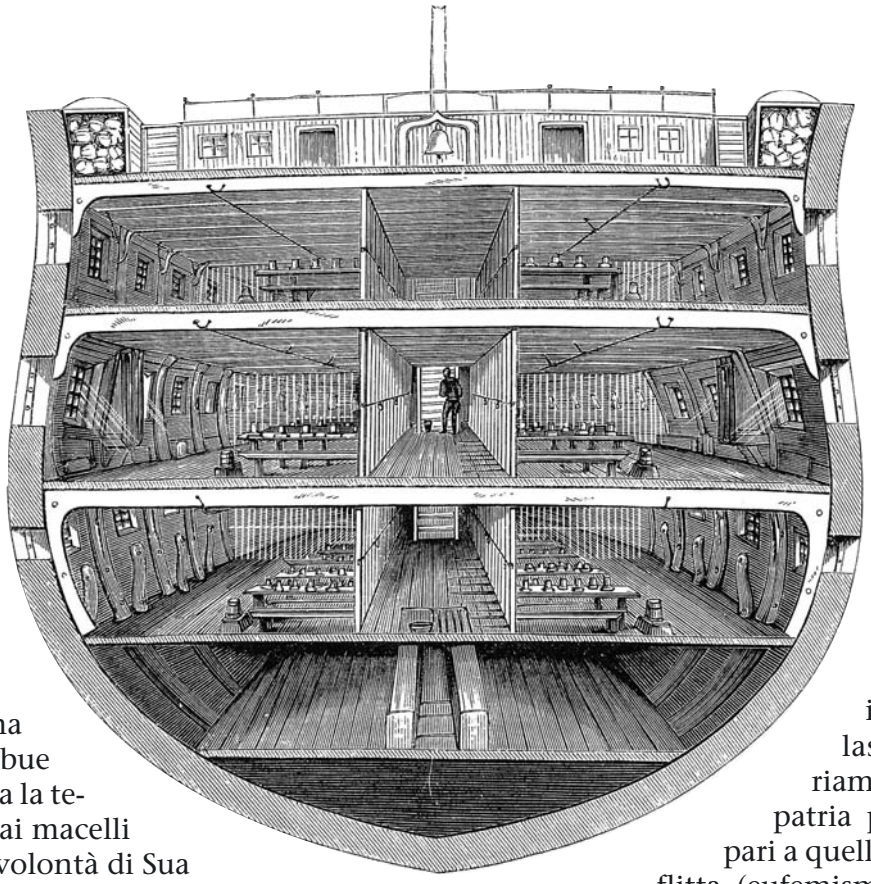
Altrimenti, singolarmente o a pacchetto, verranno ormeggiati alla fonda in varie località come Chatham, Portsmouth o Plymouth; a Woolwitch, presso Londra, furono piazzati in zone talmente fangose da far passare ogni velleità di fuga ai loro reclusi.

Si trattava di strutture oramai fatiscenti, buie, fradice di umidità e brulicanti di topi e parassiti; i prigionieri giacevano in grandi locali su una lettiera di paglia bagnata e lercia, nonostante i tentativi del ministero degli Interni di controbattere la propaganda francese (migliaia di prigionieri erano francesi) che batteva sempre sul



Prigionieri di guerra della marina napoleonica sorvegliati da uomini dei Royal Marines, a bordo di una nave prigione inglese

Una stampa a colori di una nave prigionieri *Jersey*. Notare le tettoie che riparano il ponte

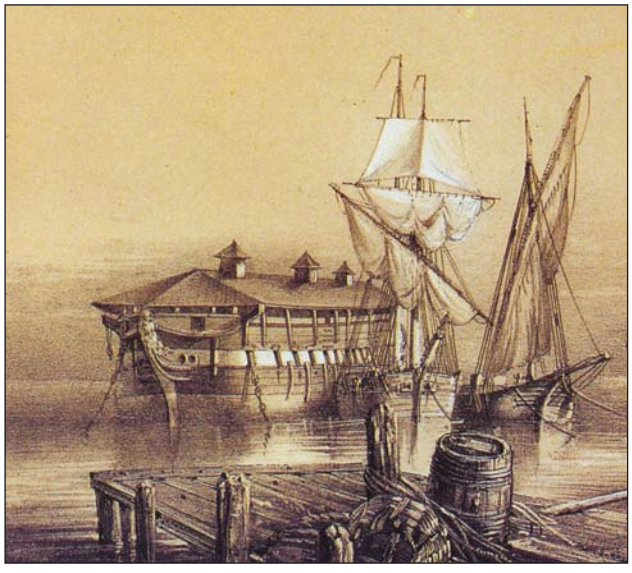


La sezione di una nave inglese addetta all'ospitare prigionieri; è evidente la differenza che intercorreva tra le buone idee dei suoi progettisti e la loro messa in opera, specie se la paragoniamo all'unità precedentemente illustrata

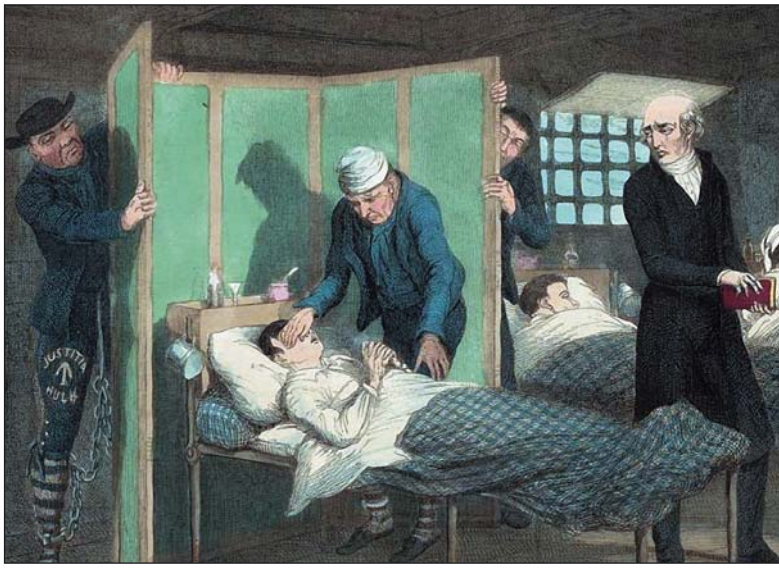
trattamento inumano riservato ai detenuti.
Del vitto non è neanche il caso di parlare: galletta, zuppa di piselli secchi, una volta alla settimana mezza guancia di bue (scaricata con tutta la testa dell'animale dai macelli della città) e, per volontà di Sua Maestà, due porzioni di *porridge* e un pezzo di pane e formaggio da utilizzare nei "giorni di magro" come il venerdì.
In alcuni casi, si fece ricorso ad altri escamotage, come utilizzare navi dismesse dalla flotta destinata alla Compagnia delle Indie, o anche unità mercantili private come la *Fayloe*, che l'*Home Office* (il ministero degli Interni) affittò nel 1775 dal proprietario Duncan Campbell, per ormeggiarlo sul Tamigi come centro di raccolta per i detenuti da deportare in America.
Spesso, però, la detenzione era breve: infatti a quanti erano in attesa di essere trasportati per sempre oltre oceano, veniva proposto di arruolarsi nell'esercito o in Marina, o di lasciare volontariamente le Madrepatria per un periodo pari a quello della pena inflitta (eufemismo per dire deportazione a vita), come se si trattasse di una sorta di libertà condizionata.

Arruolati, deportati o morti

I risultati non dovevano mancare, se consideriamo che solo sul *Fayloe*, dove i prigionieri avevano iniziato ad essere tradotti sin dall'inizio del 1776, entro il dicembre dello stesso anno in parte verranno deportati, ma molti si arruo-



Molte volte le navi venivano trasformate in vere e proprie chiatte galleggianti come mostra quella in immagine sul Tamigi



Ancora meno realistica appare la morte di questo prigioniero assistito in una linda corsia sulla nave *Justitia* (il nome di questa è visibile sulla gamba del prigioniero ai ceppi sulla sinistra dell'immagine)

Molto spesso in anni a noi più vicini la US Navy ha pensato di trasformare in navi "da correzione" vecchi scafi di navi da guerra dismessi come quello della ex portamunizioni nella foto

leranno volontariamente. Sommando il numero di questi a quello dei deceduti per le condizioni di vita a bordo, la nave era rimasta ben presto "disoccupata", e di conseguenza demolita lasciando il posto, però, ad altre tre "colleghe". Le navi prigione verranno impiegate, con triste successo, nella guerra di indipendenza americana; in questa occasione si distinse quella che, come unità da guerra, era stata la HMS *Jersey*. Altri *hulk* verranno utilizzati in Australia come navi-riformatorio per "correggere" la gioventù che si avviava sulla strada della delinquenza minorile nella nuova colonia. Ma gli inglesi non furono gli unici a far loro ricorso: chi prima chi dopo tutti i maggiori Paesi che prenderanno parte ai due conflitti mondiali, come gli Stati Uniti, o subiranno grandi mutazioni politiche e sociali, come la Russia Zarista e l'URSS, e ancora, in seguito, alcuni Governi abbastanza virulenti del pianeta, come Cile e Filippine, cadranno, per periodi più o meno brevi, nel giro perverso.

Oggi, a parte alcune poco chiare vicende riguardanti la necessità di custodire prigionieri di guerra, pirati o elementi affiliati a frange terroristiche, il discorso degli *hulk* è passato lentamente in secondo piano. D'altronde hanno fatto oramai da decenni la loro comparsa nuove figure come i *contractors*, civili con connotazioni ambigue tra la guardia giurata e il mercenario, mentre il ricorso a strutture fisiche o sociali più o meno militarizzate, come pure l'impiego di luoghi di detenzione remoti e di fatto poco controllabili come Abu Graib o Guantanamo, hanno stravolto la fisionomia di molti aspetti di queste vicende.

E la stessa crisi dell'universo carcerario non presenta più le caratteristiche di quella dell'Inghilterra dei secoli nei quali questa "governava i mari". Oggi, ad esempio, dagli Stati Uniti alla Russia, molti guardano con occhio interessato alle navi – riformatorio, che hanno bassi costi di realizzazione e di esercizio, un elevato indice di sicurezza e uno scarso livello di visibilità. Che si può volere di più? ■

Gli *Hulk* esistono ancora, anche se in misura minore e "adattati" anche a esigenze civili. Il più noto è negli USA. Si tratta del *Vernon C. Bain Correctional Center VCBC*, noto come *"The Boat"*: è una chiatta ormeggiata al largo della costa meridionale del Bronx, che può ospitare sino a 800 detenuti per il Nuovo Dipartimento delle Correzioni di York City